

# STORIADELMONDO



Periodico telematico di Storia e Scienze Umane  
<http://www.storiadelmondo.com>  
Numero 79 (2015)

per le edizioni



Drengo Srl  
*Editoria, Formazione, ICT*  
*per la Storia e le Scienze Umane*  
<http://www.drengo.it/>

in collaborazione con

Medioevo  
Italiano  
Project

Associazione Medioevo Italiano  
<http://www.medioevoitaliano.it/>



Società Internazionale per lo Studio dell'Adriatico nell'Età Medievale  
<http://www.sisaem.it/>

© Drengo 2002-2015 - Proprietà letteraria riservata  
Periodico telematico a carattere tecnico scientifico professionale  
Registrazione Tribunale di Roma autorizzazione n. 684/2002 del 10.12.2002  
Direttore responsabile: Roberta Fidanzia  
ISSN: 1721-0216

Alessandro Bongarzoni

***Il "Monito" di Sven Hedin: un modello svedese di conservatorismo russofobo***

In Italia, come nel resto dell'Europa occidentale, il nome di Sven Hedin (Stoccolma, 1865 – ivi, 1952) non ricorre oggi di frequente. Nel passato Hedin ha goduto invece di una vasta fama come campione dell'ultima età 'eroica' delle esplorazioni da parte dell'uomo europeo, accanto a nomi quali Amundsen e specie fra la gioventù, per i suoi numerosi libri di resoconti dei suoi viaggi e spedizioni, tutti basati sulla sua esperienza ricchissima di osservatore scientifico, ma scritti con talento letterario tale da renderli avvincenti come libri di avventure<sup>1</sup>. A quelle pubblicazioni si accostavano quelle più propriamente scientifiche di argomento geografico ed etnografico<sup>2</sup>. Meno nota oggi, ma forse storicamente non meno significativa, è la sua attività politica svolta in quanto personaggio molto in vista, vicino alla corte svedese e in contatto personale con reali, governanti e intellettuali di molti paesi europei e non. Questo aspetto dell'attività di Hedin rimane oggi piuttosto in ombra giacché prevale, anche nella stessa Svezia, la sua immagine di intrepido esploratore di terre ignote e di scrittore scientifico e ameno<sup>3</sup>. Si tratta di un'attività politica non in senso stretto (Hedin si tenne sempre al di sopra delle attività partitiche) ma di grande influenza in Svezia, eppure nella storiografia attuale perlopiù 'ovattata'<sup>4</sup> se non tuttora distorta<sup>5</sup>. La ragione fondamentale è che per le sue visioni Hedin è stato un personaggio

---

<sup>1</sup> Hedin è noto, fra l'altro, per aver scritto un'opera in due tomi intitolata *Från pol till pol* (Da un polo all'altro) nel 1911, sulla scia del fortunatissimo *Nils Holgerssons underbara resa genom Sverige* (Il meraviglioso viaggio di Nils Holgersson attraverso la Svezia) di Selma Lagerlöf, concepito dal premio Nobel 1909 come libro di lettura geografica per le scuole elementari.

<sup>2</sup> Hedin fu membro onorario, fra le altre, della Royal Geographic Society di Londra, della Società Geografica reale tedesca, di quella russa (per un periodo) oltre che di numerose altre prestigiose istituzioni culturali, con riconoscimenti internazionali in Europa (inclusa l'Italia) e non solo.

<sup>3</sup> Si veda, ad es., la linea tenuta attualmente dal sito della «Sven Hedin Foundation», presso l'Accademia reale delle Scienze di Svezia.

<sup>4</sup> Basti pensare che nella *Storia della Svezia*, edita dall'ente governativo Istituto Svedese, (Lagerqvist L.O., *A History of Sweden*, Svenska Institutet, Värnamo, 2001), sorta di sintesi storiografica 'ufficiosa' della Svezia, tradotta in più lingue a cura dello stesso istituto svedese, il Nostro non viene mai nominato.

Viene ricordato due volte nella più documentata opera di Ingvar Andersson *Storia della Svezia* (Reggio Calabria, 1975). La prima in merito alla attività di esploratore: "Anche in Asia gli svedesi hanno lasciato tracce. [...] sempre in Asia uno svedese, Sven Hedin, esplorò regioni sconosciute." (p. 289) e la seconda, laconica ma corretta, sul suo esordio politico: "Una bene organizzata sottoscrizione nel 1912 fornì i fondi necessari al proseguimento dei lavori della corazzata [la commissione per la sua costruzione era stata ritirata dal governo liberale di Staaf n.d.a.], e nello stesso tempo un sensazionale "pamphlet" dell'esploratore Sven Hedin, intitolato «Un avvertimento», mise in rilievo la minaccia russa e sollevò discussioni tempestose". (p. 308).

Anche in un'opera più specifica, quella di Stig Hadenius, *Švedskaja politika v XX veke* (La politica svedese nel XX secolo) Svenska Institutet, Trelleborg, 1997) la trattazione è tanto corretta quanto laconica: "Nel 1912 il famoso esploratore svedese Sven Hedin pubblicò la brossura *Ett varningsord*. Il contenuto del libro consisteva in questo: minaccia la Svezia il pericolo da Est, in altre parole la Russia. In considerazione di tale minaccia russa è necessaria per la Svezia una potente difesa nazionale".

<sup>5</sup> Non pare, ad esempio, essere condivisibile l'affermazione dello storiografo Alf Henrikson: "...in esso [*Ett varningsord*] si affermava che la Russia aveva intenzione di attaccare e che in fretta avremmo dovuto allearci alla Germania guglielmina" (Henrikson A., *Svensk historia*, Bonnier, Stoccolma, 1988, p. 814). Nel *pamphlet* Hedin non incita ad alleanze ma solo a rafforzare l'unità nazionale contro il nemico d'oriente. Tali distorsioni possono essere attribuite ai rapporti complessi intercorsi fra Hedin e i governi tedeschi, soprattutto poi quello nazista. Dall'altra parte, nella Russia sovietica la figura di Hedin fu soggetta ad una specie di *damnatio memoriae*. Aleksandr Kan, nel

scomodo, poco assimilabile nel clima socio-politico della Svezia dal secondo dopoguerra ad oggi. Eppure egli fu una bandiera per larghi settori della società svedese del tempo. Aveva accesso alla corte di Gustavo V (1907-1950) ma largo seguito anche nella provincia svedese fra le classi contadine, il cuore profondo del suo paese, contrapposto al ceto liberale, più cosmopolita delle grandi città. Nei suoi interventi pubblici seppe interpretare gli impulsi più profondi, alla base della identità nazional-popolare del suo paese. Nella sua lunga vita una tappa importante in questo ambito fu segnata dal *pamphlet* intitolato *Ett varningsord* (Un monito). In essa l'autore rivolge il suo solenne ammonimento al governo e alla nazione di provvedere al più presto ai riarmamenti in vista dei crescenti venti di guerra fra superpotenze (siamo a due anni e mezzo dallo scoppio della prima guerra mondiale): ma la minaccia che viene di fatto prospettata ai lettori è in sostanza una sola, quella rappresentata dalla Russia. La Russia e tutto ciò che essa rappresenta per la Svezia è la leva che l'autore utilizza per sollevare l'opinione pubblica verso un riarmo generale, soprattutto della marina.

*Ett varningsord* venne ideato e steso nel giro di pochi giorni alla fine del 1911 e comparve, con più ristampe nel gennaio del 1912, nel contesto storico di un'Europa in fermento. Quell'anno aveva segnato l'inizio della guerra di Libia, della prima guerra balcanica, di grandi manovre navali delle marine britannica e tedesca nel Mare del Nord, del riarmo veloce di potenze quali Francia e Russia. Anche la Svezia sotto il governo conservatore aveva deciso una politica di riarmo, ma le elezioni del settembre, le prime celebrate a suffragio allargato, decretarono la vittoria di socialdemocratici e liberali. Fu formato così un governo liberale con a capo Karl Staaf, che a metà dicembre decise il rinvio *sine die* di stanziamenti per le spese militari, in particolare di una grande corazzata, la cosiddetta «nave-F». Solo quattro giorni dopo, il 19, il Generale di Stato Maggiore Hedengren si recò in visita da Hedin. Lo convinse a scendere in campo per promuovere pubblicamente la commessa della corazzata e, in genere, l'aumento del bilancio militare. Hedin era uscito da una aspra polemica pubblica nella quale era stato trascinato da August Strindberg, il letterato e intellettuale ribelle nume tutelare della sinistra; lui che per evitare eccessivi compromessi aveva rifiutato l'anno prima una cattedra all'università di Stoccolma, in considerazione della comunanza di vedute col generale, accettò la proposta, strappando però la garanzia che il suo intervento scritto avrebbe ricevuto una tiratura importante e distribuzione capillare nel paese<sup>6</sup>. Alla fine di dicembre 1911 il manoscritto (in tutto 70 pagine) era terminato e consegnato all'editore Bonnier, ma non pubblicato. Hedin, infatti, volle recarsi a metà gennaio a Pietroburgo per conferire con lo zar Nicola II, col quale era già da anni in contatto. Lo avvisò dei contenuti del testo che avrebbe presto fatto pubblicare. Il riarmo della Svezia, secondo Hedin, sarebbe stato necessario per consentire al paese di preservare la sua neutralità. A fronte di queste giustificazioni qualche giorno dopo, a pubblicazione avvenuta<sup>7</sup>, l'ambasciatore di Russia a Stoccolma fece pervenire alla corona svedese delle rimostranze ufficiose per lo scritto di Hedin, che poteva incrinare i buoni rapporti

---

suo manuale universitario di storia scandinava, trascurando il Nostro, così si esprime sulla vicenda in questione: "Il nuovo ministro, il liberale Staaf, rimandò la costruzione della corazzata. I conservatori dimostrativamente cominciarono a raccogliere soldi per quella nave (1912) e lanciarono una rabbiosa campagna militarista, diffondendo voci su immaginari piani russi di attacco alla Svezia" (Kan A.S., *Istoriya skandinavskich stran* (Storia dei paesi scandinavi), Moskva, 1980, p. 162). La prima e completa biografia di Hedin scritta in Russia risale solo al 2004 e, quantunque molto dettagliata e ben documentata porta il titolo *Hedin, l'idolo dimenticato del Führer*, che ne denuncia apertamente l'orientamento di taglio critico (Chozikov V., *Zabytyj kumir fjurera*, Jauza, Moskva, 2004).

<sup>6</sup> Il Gen. Gabriel Hedengren acconsentì all'idea di Hedin di realizzare l'intervento pubblico tramite una brossura in stile popolare da distribuire in allegato ai principali giornali conservatori e a quelli liberali consenzienti per ben un milione di copie (su una popolazione di 5,5 milioni). Hedengren dichiarò di "avere grossi contatti coi grandi industriali, che avrebbero coperto le spese editoriali" (cfr. Chozikov V., *Op. cit.*, p. 288).

<sup>7</sup> La prima uscita si ebbe il 25 gennaio 1912 (cfr. Hedin A., *Min bror Sven* (Mio fratello Sven), Stockholm, 1926, p. 342). La prima tiratura fu di 420.000 copie, allegate all'autorevole *Aftonbladet* e altri giornali. Ne seguirono altre, distribuite separatamente, perfino in molte chiese, con approvazione tacita dei vertici della Chiesa nazionale.

bilaterali, che erano stati da poco riconfermati in un incontro congiunto al vertice<sup>8</sup>, in nome di tesi gravide di artificiosi pregiudizi antirussi<sup>9</sup>. Di lì a poco in Russia apparve una raccolta di estratti dal *pamphlet* e di critiche allo stesso pubblicate in Svezia. Il giornale pietroburghese «*Novoe vremja*» ospitò un articolo di commento dal titolo eloquente: *420.000 libri di menzogna verso la Russia*<sup>10</sup>. In patria le reazioni all'opera furono molto discordanti. Da una parte, nacque dopo pochi giorni dalla pubblicazione una «Società svedese per la corazzata», che organizzava collette popolari per la raccolta di fondi per la marina, mentre Hedin girava il paese tenendo comizi anche in piccole località, chiese e strutture militari; la sua famiglia smistava migliaia di lettere, telegrammi di appoggio, a lui indirizzati. Alma Hedin nel suo libro dedicato al fratello Sven ricorda che i consensi arrivavano da rappresentanti dei più diversi strati sociali e persino dagli ambientie della emigrazione<sup>11</sup>.

Dall'altra parte, le sinistre e i liberali versarono fiumi di inchiostro contro il libello rendendo il il “Monito” il più discusso testo di pubblicistica politica della storia moderna svedese<sup>12</sup>.

Si tratta dunque di uno scritto che se a suo tempo ebbe un'enorme eco, oggi merita di essere riletto per una corretta interpretazione, in maniera puntuale e completa.

Il primo paragrafo è intitolato significativamente «I segni del tempo», a voler sottolineare dall'incipit un tono quasi apocalittico che è la cifra di tutta l'opera, condotta con uno stile levigato ma molto enfatico di sicura presa. L'autore afferma che “si tratta di una battaglia per il bene o il male del paese. Non si può continuare a dormire” e che “...tutti gli stati si stanno attrezzando per la guerra e prendono misure a loro difesa”<sup>13</sup>. L'oggetto del contendere non viene presentato *d'abord*. Per presentarsi in un atteggiamento obbiettivo, di equidistanza rispetto alle grandi potenze europee e in particolare verso la Germania, Hedin sottolinea il pericolo presentato proprio da quest'ultima anche sui mari, non mancando l'occasione per una critica al governo norvegese, colpevole di un pacificismo ottimistico: “[la scorsa estate] squadre navali tedesche hanno cominciato a fare manovre nei fiordi norvegesi, come fossero dei padroni a casa propria. [...] I norvegesi hanno imparato che non basta essere piccoli e rintanarsi dentro i fiordi e le vallate per sperare di poter stare in pace [...]”<sup>14</sup>. Qui emerge una critica alla Norvegia in quanto stato sovrano formatosi a seguito dell'indipendenza dalla Svezia (1905), dolorosissimo per le classi conservatrici svedesi, sotto il discreto beneplacito della Gran Bretagna (che continuava anche in quel momento a svolgere un ruolo di garante *de facto* della integrità territoriale norvegese)<sup>15</sup>.

---

<sup>8</sup> Sulle isole Åland si tenne un incontro fra i due monarchi accompagnati dai ministri degli esteri dei due stati, rispettivamente Årensvärd e Sazonov. Quest'ultimo riporta la dichiarazione congiunta: “Non assumendoci alcun nuovo impegno reciproco noi, senza difficoltà abbiamo potuto verificare che né la Russia, né la Svezia hanno perseguito scopi politici volti contro la sicurezza della controparte...” Sazonov S.D., *Vospominanija* (Memorie), in *Meždunarodnye otnošenija* (Rapporti internazionali), Moskva 1991 (ristampa ediz. del 1927, p. 79).

<sup>9</sup> A far data dal 1809 (pace di Fredrikshamn) i rapporti fra Svezia e Russia avevano goduto di un costante miglioramento politico e economico, se si esclude l'unica questione delle Åland, arcipelago finlandese in cui ai russi, in conseguenza della sconfitta in Crimea era interdetta la costruzione di basi militari. Eventuali piazzaforti su quelle isole sarebbero state temute dagli svedesi, in quanto percepite come diretto avamposto verso Stoccolma. Nel 1911-12 i rapporti commerciali erano molto intensi e mutualmente vantaggiosi.

<sup>10</sup> L'articolo, che fa riferimento alla prima tiratura dei 420.000 esemplari, fu ospitato nel n.12907 del giornale, a firma di A.A. Stolypin, che definì Hedin “servitore di colui che paga”. (cfr. Chozikov V., *Op. cit.*, p. 295).

<sup>11</sup> “Ma la maggior parte delle lettere erano di ringraziamento. Venivano da tutte le classi sociali: insegnanti, preti, medici e altri uomini di scienza, contadini, operai, uomini di affari; scritte in versi e prosa e da persone di tutte le età. Molte lettere provenivano da svedesi americani e altri svedesi residenti all'estero”. (Hedin A., *Op. cit.*, p. 343).

<sup>12</sup> Si contano fra il febbraio e l'ottobre 1912 più di 2000 articoli vertenti su *Ett varningsord*. Furono scritte anche delle operette di replica, fra cui l'irridente *feuilleton* di Albert Ångstrom intitolato *Kaiser Hedin*.

<sup>13</sup> Hedin S., *Ett varningsord*, Stockholm, Bonnier, 1912, p. 4.

<sup>14</sup> *Ibid*, p. 5.

<sup>15</sup> “Dopo lo scioglimento dell'unione le grandi potenze su richiesta della Norvegia garantirono la sua inviolabilità territoriale con il patto di Cristiania (1907) [...] Garante principale, naturalmente, divenne l'Inghilterra, grazie al su

Passando all'analisi della situazione nazionale, Hedin ammette che il pericolo da Ovest per la Svezia è certo inferiore rispetto a Norvegia o Danimarca, ma prevede che un'eventuale guerra navale nel quadrante Nord-Ovest avrebbe interessato certamente anche il Baltico, senza considerare che un notevole tratto di costa svedese, incluso il grande porto di Göteborg, è bagnato dal mar del Nord e quindi esposto a grossi rischi. Di fatto la tensione cresce, e le grandi potenze meditano una guerra per il dominio mondiale sui mari, il commercio internazionale e i territori coloniali.

L'autore che fin qui ha trattato dei problemi occidentali, si avvicina ora al fulcro del suo interesse: all'Oriente, ossia alla Russia, la quale sfrutterà senz'altro la confusa situazione europea. L'utilizzo del modo indicativo e non del condizionale è espressione di un pensiero deterministicamente geopolitico, impostato sulla contrapposizione terra-mare della scuola geopolitica classica<sup>16</sup>: “Mentre le altre grandi potenze si batteranno, chi impedirà alla Russia, la grande potenza continentale, di prendere le sue mosse? Nessuno!”<sup>17</sup>.

E proprio alla chiarezza di visione complessiva fa subito dopo riferimento il Nostro quando lamenta che il governo della Svezia, a differenza di quello russo, è debole anche per mancanza di una visione politica di largo respiro: “Ma la Russia ha quello che a noi manca, un chiaro obbiettivo di politica estera”<sup>18</sup>. Egli esplicita la chiave di lettura di tutta la storia della Russia moderna in rapporto alla Europa: il voler imporsi come potenza anche marittima: “Per duecento anni la Russia ha tentato implacabilmente di arrivare all'oceano”<sup>19</sup>.

Hedin argomenta quest'affermazione: alla Russia non è sufficiente il Baltico, in quanto questo mare ha porti impraticabili per il ghiaccio per una parte dell'anno e, soprattutto, vi insistono potenze in possesso di flotte potenti: inoltre, è tecnicamente facile impedire l'accesso delle navi russe al mare del Nord tramite la chiusura del Sund e dei Bälte. Quindi a partire da Pietro I la Russia ha cercato continuamente sbocchi ai mari aperti. Tale tendenza si evidenzia ancor più oggi, essendo la Russia in fase di sviluppo: “Una potenza con un grande e vivace sviluppo economico come la Russia non può rimanere a lungo in un campo così accerchiato”<sup>20</sup>. Qui Hedin per suffragare la sua tesi dà per scontato un armonico fiorire della economia russa, che indubbiamente fu promosso dalle politiche di ammodernamento e riforme di Stolypin, ma sembra ignorare che lo stesso Stolypin proprio pochi mesi prima era uscito di scena in modo tragico<sup>21</sup>. Adduce, inoltre, come esempio di tale politica la guerra col Giappone (1905-6) in cui la Russia ha potuto e voluto sopportare un sacrificio enorme di uomini e capitali per il dominio sull'oceano Pacifico. Viceversa, generalmente, quella guerra era stata vissuta in Europa come clamorosa prima sconfitta di una potenza europea sull'arena mondiale e interpretati gli eventi bellici come dimostrazione della debolezza del gigante russo. Ma Hedin riesce a trasformare anche la definitiva sconfitta russa in argomento utile alla sua tesi. Avendo infatti ormai definitivamente accantonato i piani verso Oriente, la Russia rivolge, e con più forza, le mire espansionistiche su altri versanti.

Viene portato l'esempio dell'ultimatum russo alla Persia, come funzionale alle mire verso l'oceano Indiano. La Persia, secondo l'autore, non cederà, perché appoggiata dalla Gran Bretagna, la quale non consentirà mai alla Russia di accedere all'India. Anche qui l'autore mostra di credere, in una visione geopoliticamente avveduta, a una futura evoluzione del *Great Game* (conclusosi con il trattato del 1907 tra Gran Bretagna e Russia) e quindi all'esistenza di un

---

dominio sui mari e ai suoi più stretti legami economici colla Norvegia” (Kan A.S., *Op. cit.*, pp.161-162).

<sup>16</sup> Come noto, la dottrina era nata pochi anni prima, in ambiente culturale germanico e anglosassone. La stessa creazione del termine «geopolitica» si deve a un compatriota di Hedin, Rudolf Kjellén.

<sup>17</sup> Hedin, *op. cit.*, p. 7.

<sup>18</sup> *Idem*, p. 8.

<sup>19</sup> *Ibid.*

<sup>20</sup> *Ibid.*

<sup>21</sup> Assassinato il 18 settembre 1911 da un rivoluzionario.

conflitto immanente in quella regione. Tuttavia va oltre, e ricordando che poco tempo prima (dicembre 1911) truppe russe erano state ammassate attorno a Teheran, sostiene addirittura che il generale Skobelev ha pronto un piano per l'attacco all'India: "... ogni inglese in India sa che Skobelev ha fornito allo zar un piano dettagliato per la conquista dell'India"<sup>22</sup>.

Anche riguardo questo areale, dunque, predomina in Hedin la visione di una Russia come minaccia all'ordine esistente. Il tema strategico dell'Asia centromeridionale è cioè sviluppato come funzionale a quello della minaccia russa verso Ovest.

Infatti, sostiene il Nostro, dato che per motivi climatici, ben noti agli scandinavi, il mar Bianco non può ospitare basi navali né consentire una navigazione regolare di navi da guerra, l'unico quadrante cui può puntare la Russia è l'Ovest, l'oceano Atlantico. Per questo la Scandinavia è inevitabilmente sotto il mirino dell'espansionismo russo. Per convincerne i lettori il Nostro cita anche un diffuso giornale pietroburghese: "La Russia cresce e si estende su spazi sconfinati. Se vuole assolvere i suoi compiti storici, deve avere accesso agli oceani, che le si addicono per dimensioni"<sup>23</sup>. Si tratta di «Novoe Vremija», che pubblicava tali frasi nel gennaio 1905, dopo soli dodici giorni all'indomani dei fatti di Port Arthur, sottolinea Hedin. Dobbiamo notare che il «Novoe Vremja» era un giornale certamente assai diffuso, ma non altrettanto autorevole. Sotto questo riguardo godeva di generale cattiva fama e in Russia era indentificato come prototipo di stampa servile al governo, reazionaria, apertamente sciovinista, e anche marcatamente antisemita<sup>24</sup>.

Il Nostro, assodata quindi la volontà russa di gettarsi verso Occidente, procede prospettando i possibili scenari bellici. Esclude quello che parrebbe più semplice, ossia l'occupazione della Norvegia settentrionale. La zar non può accontentarsi di un porto in un fiordo, collegato da una unica linea ferroviaria, in lande povere di popolazione. Ogni potenza marittima si fonda su porti con un retroterra esteso e ricco per le sue flotte. A questi fini sono inadatte sia la Finlandia, già in possesso della Russia, sia la Norvegia settentrionale. Occorrono invece uomini e materiali, legname e metalli: quindi la Russia punterebbe più a Sud, sulla linea dal fiume Torne a Trondhejm. Ma la vittima successiva sarebbe la Svezia: "Allora il Norrland sarebbe accerchiato su tre lati dai russi. Poi le reti si stringerebbero e il nostro paese verrebbe soffocato"<sup>25</sup>.

Per dimostrare l'aggressività della potenza russa Hedin ripercorre a grandi passi la storia dei rapporti russo-svedesi.

Della sua Svezia lamenta la mancanza di un grande statista dai tempi di Axel Oxenstjerna, il clima di ottusità della classe intellettuale, secondo la quale la guerra sarebbe un vago ricordo di tempi barbari, irrimediabilmente passati. La Russia invece persegue un progetto ampio e preciso. Pietro I e i suoi successori compirono il primo passo verso l'Atlantico occupando le province baltiche. Dopo un secolo, il secondo passo: la presa della Finlandia, paese che ora è una ottima base militare per i russi. Lo scartamento delle ferrovie in Finlandia è unificato a quello russo.

Il Nostro ne deduce che la rete ferroviaria finlandese è costruita per fini bellici: per questo è costruita in modo assai robusto, tale che le truppe russe possano arrivare sino a Torneå senza trasbordi: "Le ferrovie della Finlandia non sono previste per il commercio e la popolazione pacifica; sono costruite per la guerra, e guerra con chi?!"<sup>26</sup>.

A proposito della Finlandia Hedin denuncia altri gravi guasti dovuti all'amministrazione russa. I soldi delle tasse dei finlandesi vengano distolti per l'esercito russo, che verrà poi impiegato magari in Persia o in Estremo Oriente; la polizia zarista esercita sulla società un potere sempre

---

<sup>22</sup> *Idem*, p. 9-10.

<sup>23</sup> *Ibid.*

<sup>24</sup> Fu emblematica la sua linea in ordine al caso Dreyfus (1894-1906) .

<sup>25</sup> Hedin S., *Op. cit.*, p. 12.

<sup>26</sup> *Idem*, p. 15.

crescente; la russificazione è spinta a forza e il governo appoggia benevolmente la politica di sistematica cancellazione dell'elemento culturale svedese attuata dai finnomani. L'autore qualifica 'finnomani' i finlandesi di lingua finnica che, sulla scia di un nazionalismo tardoromantico, rivendicavano una emancipazione dalla lingua e cultura svedese, dominante per secoli nel loro paese. Qui si avverte ancora la nostalgia della grande Svezia propria degli ambienti monarchici e conservatori svedesi. Non a caso l'autore riconsidera le cause della perdita della Finlandia a favore della Russia nel 1809. Per lui le responsabilità vanno attribuite non certo alla corona, ma allo stesso popolo svedese, incapace di una reazione adeguata in quanto viziato da una lunga era di pace, oltre che al governo, al soldo di interessi stranieri.

Anche per lo scacco del 1905, la perdita della Norvegia, Hedin attribuisce le responsabilità allo stesso popolo svedese, indolente, incapace di assumersi rischi in favore delle generazioni future. E anche in quel caso il re, Oscar II, costituì il capro espiatorio.

Esito di ciò è che allo stato attuale è la Svezia propria (urgamla Sverige), priva dei suoi due cuscinetti, a trovarsi in pericolo, senza rendersene conto: "Noi siamo l'unico popolo in Europa, forse su tutta la terra, che non è mai stato sottomesso da stranieri. [...] E' una esperienza che non è mai entrata nella nostra coscienza. Perciò non crediamo a questa possibilità"<sup>27</sup>.

È proprio sulle conseguenze dell'avverarsi di questa minaccia che l'autore scrive le pagine di tono più elevato, piene di patos volto a impressionare il lettore. Emerge un giudizio severo, una avversione per i russi nella pittura a tinte livide dell'immaginario quadro del suo paese sconfitto. Simbolica è la scena di soldati russi in bivacco nei luoghi sacri di Stoccolma: "Interi carri di fieno vengono scaricati attorno alla statua di Carlo XII, dove centinaia di cavalli sono tenuti bardati. Di quando in quando vengono portati alla fontana del Molin per abbeverarsi"<sup>28</sup>. E sul rispetto per i valori culturali: "Dotti commissari vagliano in lungo e in largo i nostri ricchi archivi e le collezioni pubbliche per "salvare" tutto quello che c'è di più prezioso. [...] La difesa della cultura? Macché! Quanto più è alta la cultura, tanto più c'è da prendere!"<sup>29</sup>. Del resto, ammette il Nostro, ogni sconfitta comporta prove e danni più o meno gravi per una nazione. Invece, proprio una volta normalizzata la situazione, immagina Hedin, in una Svezia sotto direzione russa la vita individuale e sociale cambia cardinalmente, così come già verificatosi in Finlandia. L'attività politica non è più libera e "nelle scuole è introdotta una lingua straniera che i bambini sono obbligati a imparare. [...] È proibito nelle chiese un tempo svedesi professare la fede protestante. Immagini dorate di santi vengono allineate attorno ai nostri antichi altari, e le pitture parietali dell'epoca degli Sture e di Gustavo Vasa vengono coperte per essere dimenticate. [...] I giovani vengono volenti o nolenti destinati per più anni a fare il servizio militare a migliaia di chilometri dal proprio luogo natale, in paesi dove si ride alla grande sopra le commissioni civili o le denunce anonime per maltrattamenti"<sup>30</sup>. [...] Mentre i giovani svedesi sono spediti sui campi militari, alle loro città tocca ricevere come una guarnigione i figli dei nuovi signori. È così che avviene in Finlandia, per quanto ci consta; in tal modo un paese viene paralizzato..."<sup>31</sup>. Delle tasse e della loro distribuzione non si discute più, dato che tutti sono egualmente vessati. E "non vengono più diffuse proposte di riforme sociali. La libertà personale è morta. Nelle città ogni portiere è un poliziotto. La libertà di espressione è interdetta. La libertà di stampa non esiste più. [...] Il destino della Finlandia è sì è riversato sulla nostra terra che abbiamo perso, per soffocarne la sua cultura. Tale è la via verso l'Atlantico!"<sup>32</sup>.

---

<sup>27</sup> *Idem*, p. 21.

<sup>28</sup> *Idem*, p. 25.

<sup>29</sup> *Idem*, p. 25-26.

<sup>30</sup> Riferimento alle frequenti denunce sporte da militari di leva sulle vessazioni subite da superiori e per le quali il governo svedese aveva

istituito commissioni d'inchiesta formate da civili.

<sup>31</sup> *Idem*, p. 28-29.

<sup>32</sup> *Idem*, p. 29.

Esposta con efficacia retorica la gravità del pericolo immediato, Hedin esamina le possibilità per la Svezia di affrontare il confronto con successo. Passa perciò a trattare delle capacità di offesa da parte della Russia. Aldilà della possanza numerica delle sue forze armate, la storia insegna che la Russia in un conflitto non ha mai potuto usare la totalità dei suoi mezzi militari, tantomeno in guerre offensive. Nella battaglia di Poltava, pur vittoriosa sugli svedesi, Pietro I utilizzò solo 50.000 unità su 400.000 regolari. In Crimea nel 1853 non si superavano i 60.000 uomini, mentre 200.000 erano di stanza sul Baltico, 140.000 in Polonia e ben 180.000 in Bessarabia. Nel 1855, nel massimo dello sforzo bellico, si arrivò solo a 170.000 unità, mentre gli alleati superavano i 185.000. Ma la Russia soffre di altri elementi di debolezza: ampiezza del territorio e collegamenti carenti; necessità del mantenimento di truppe fisse lungo alcune frontiere; cattivi rapporti sociali in certe province. Allo stato presente, argomenta acutamente l'autore, la Russia non potrebbe mobilitare molti mezzi, e per diverse ragioni: atavica farraginosità e nocivo burocratismo fra gli apparati statali; necessità di tutelare la frontiera colla Cina; pericolo in Polonia, che ospita dodici milioni di potenziali sediziosi; parimenti da Odessa alla Bessarabia la rivolta è sempre in agguato, mentre anche i ruteni mostrano segni di insofferenza in quanto ormai affacciati culturalmente all'Europa: "Fra i trenta milioni di sudditi ruteni l'educazione ha cominciato a portar frutti; la loro insofferenza rende opportuno un forte controllo militare"<sup>33</sup>. Qui ricorre in modo implicito un tema tradizionale della polemica europea antirussa e cioè la identificazione del mondo russo come regno della ignoranza, della ottusità, della rozzezza culturale. Viene così istituito un rapporto automatico fra educazione, incivilimento<sup>34</sup> di quelle genti e sganciamento dal loro mondo.

Quelle popolazioni slave più occidentali dell'impero, benché di stesso sangue dei russi (ruteni è corruzione di russini, una *gens* russa stabilitasi presso i Carpazi) desiderano (e quindi meriterebbero) un ulteriore avvicinamento all'Europa. Qui si ferma Hedin. Forse è superfluo ricordare che sta alludendo al territorio della attuale Ucraina occidentale, dove le frizioni sociali in questo ambito sono emerse recentemente in modo acuto.

Su un piano più strettamente tecnico il Nostro, dimostrando di essere padrone della letteratura specialistica, evidenzia molte deficienze da parte russa per un eventuale attacco via terra o via mare. Si dilunga con una dettagliata analisi delle forze in campo, sul numero delle unità, il tonnellaggio della flotta russa del Baltico, decisamente insufficiente per il trasporto via mare delle truppe di fanteria. Conclude che in ogni caso sarebbe decisivo l'esercito e non la marina; ma la marina ha una grande importanza, giacché "un esercito senza flotta è cieco"<sup>35</sup>. La marina militare svedese, secondo Hedin, ha il compito di pattugliare il mare e impedire grandi trasporti di truppe su bastimenti non scortati da grandi navi da guerra. Essa deve rendere sicuri i punti sensibili di attacco colla sua presenza e presidiarli dall'inizio di qualsiasi conflitto.

Tutta la lunga analisi volta a dimostrare le manchevolezze e gli svantaggi militari russi sembra essere in contraddizione con la volontà da parte dello scrittore di costruire sin dall'inizio l'immagine fosca di una incombente severa minaccia da Oriente. In realtà essa è propedeutica alla chiamata al riarmo della Svezia. Si vuole mostrare che l'orso russo è sì molto grande, ma forse ha i piedi di argilla e quindi una lotta fra il Davide Svezia e il Golia Russia non sarebbe affatto disperata, qualora, ovviamente, Davide provvedesse ad approntare una difesa adeguata. Non a caso, infatti, H. passa a valutare lo status delle forze svedesi cominciando dalla situazione a suo avviso lacrimevole della leva e qui si profonde in un discorso di elogio al militarismo di tradizionale stampo conservatore. Lamenta che nel suo paese la metà degli uomini attivi non sia

---

<sup>33</sup> *Idem*, p. 34.

<sup>34</sup> Hedin utilizza il termine *upplysning*, che significa originariamente «illuminazione» ma anche «istruzione». Qui vale in senso generale «incivilimento». Non a caso, il concetto moderno di civiltà e la conseguente divisione in genti, paesi civili e incivili ha origine, come noto, dall'illuminismo.

<sup>35</sup> *Ibid.*, p. 39



reclutato e reclama il ripristino dei richiami periodici per l'aggiornamento sui nuovi armamenti, oltre l'allungamento dei tempi di formazione degli ufficiali della riserva e il ristabilimento di una disciplina rigida. In generale, poi, il servizio sotto le armi è utile agli stessi giovani, anche perché, sebbene i socialisti denuncino spesso abusi dei comandanti “esso è una scuola fondamentale per l'educazione e il tatto”<sup>36</sup>. Hedin è per una gioventù forte e disciplinata, erede di quella di due secoli prima: “Gli svedesi sono un popolo forte di indole molto sana. Si pensi solo ai nostri *scout*. È una gioia vederli marciare per i boschi”<sup>37</sup>. Il richiamo all'ideale degli *scout* non è gratuito. La sorella di Sven Alma aveva introdotto il movimento dalla Gran Bretagna in Svezia nel 1909, soltanto un anno dopo la fondazione dello stesso e con lei Sven si era recato a Londra per conoscere Baden Powell (che poi ricambiò la visita) rimanendo entusiasta della sua attività e “a tal punto che ebbe a intitolare il suo ennesimo libro *Vita da scout in Tibet*, dedicandolo ai giovani esploratori svedesi”<sup>38</sup>. L'autore non manca di proporsi come campione di un tal genere di ‘vita sana e virile’, ricordando le condizioni di vita esperite durante le sue lunghe spedizioni in Russia e Asia e cogliendo al contempo l'occasione per certificare la conoscenza personale dei luoghi e delle popolazioni di cui sta trattando e l'importanza dell'abitudine alle marce e quindi della fanteria e cavalleria quale nerbo delle forze armate. Infatti anche il ruolo dell'aviazione non può essere sopravvalutato. Essa non può sostituirsi a all'esercito, dato che al buio è di fatto inoperosa e il territorio svedese in buona parte coperto di boschi. Quindi sarebbe dannoso “liquidare gli ussari di Scania”<sup>39</sup>.

Hedin è dunque per una decisa politica militarista, chiaramente riconducibile al tradizionale *si vis pacem para bellum*, finalizzata comunque solo alla difesa: “Il disarmo, la mancanza di volontà, equivale a una volontaria dichiarazione di incompetenza, indebolimento e decadenza della nazione”<sup>40</sup>.

Ma l'autore, riservata la dovuta attenzione alle forze terrestri, arriva al nocciolo del suo scritto, il tema della flotta militare. Esibisce una competenza tecnica<sup>41</sup> a suffragio della sua tesi, e cioè la necessità di navi di grossa stazza. La Svezia ha già caccia, torpediere e sottomarini, ma tutte queste unità devono essere supportate da navi di nuova concezione<sup>42</sup> con opera morta alta e di un certo tonnello, in grado di essere operative anche con mare grosso. La Svezia dovrà sì avere un parte della flotta composta di piccole unità, agili e veloci, in grado di difendere gli arcipelaghi e le baie, ma anche torpediniere e sottomarini in mare aperto assistiti da corazzate<sup>43</sup>. Aldilà degli aspetti tecnici contingenti, è importante sottolineare che Hedin volge in generale una forte critica alla politica liberale. A suo avviso i bilanci per la difesa non dovrebbero essere strumento di campagna elettorale, come era già successo nel 1911, bensì oggetto di accordo fra *Riksdag*, il parlamento, e il re, al di fuori e a di sopra di lotte partitiche intestine. È necessario in particolare istituire un capitolo di bilancio destinato alla marina militare, considerando che fonderie, cantieri navali, sono imprese che richiedono per natura stabilità di impegni finanziari a lungo termine.

Per la sua tesi adduce anche motivazioni economiche.

Nel perorare maggiori spese per le forze armate Hedin sostiene che esse, aldilà della già dimostrata utilità dello scopo di difesa, svolgerebbero un funzione positiva per il paese anche

---

<sup>36</sup> *Ibid.*, p. 50

<sup>37</sup> *Ibid.*, p. 52

<sup>38</sup> Chozikov V., *Op. cit.*, p. 281.

<sup>39</sup> Hedin S., *Op. cit.*, p. 58.

<sup>40</sup> *Idem.*, p. 59.

<sup>41</sup> Molte informazioni, dati e statistiche gli erano stati forniti per la bisogna dagli stessi vertici militari svedesi.

<sup>42</sup> *Idem.*, p. 69: “Il Capitano Erik Hägg ha calcolato che la nostra flotta corazzata attuale nel 1915 avrà perso più del 50% del potenziale offensivo che possedeva nel 1904”.

<sup>43</sup> Qui la polemica è diretta apertamente contro Carl Staaf, che per la marina militare aveva puntato sulla costruzione di piccole unità, sommergibili e posamine, da impiegare per la difesa costiera. (cfr. Chozikov V., *Op. cit.*, p. 287).

sotto l'aspetto finanziario. Egli sa che le sinistre sono contro l'aumento delle spese militari: "Alcuni strati della nostra società ritengono che i mezzi destinati alla costruzione di navi da guerra siano come gettati a mare senza alcun vantaggio"<sup>44</sup>. Ma controbatte che moltissima gente nel paese vive e lavora grazie alle commesse militari, che durante il periodo di leva il militare non grava sulla società civile, e al contempo libera temporaneamente un posto di lavoro. Le spese militari diventano inoltre un vero e proprio mezzo di redistribuzione del reddito nazionale, per un paese come la Svezia che non ha mai preso crediti dall'estero: "Si può dire che [...] specie dopo la recente modifica del sistema fiscale, i soldi spesi per la difesa in ultima analisi non sono, in gran parte, altro che un trasferimento di ricchezza da alcuni ceti, in generale quelli sottoposti a maggiori gravami, verso altri, spesso più poveri di mezzi. E quasi tutti quei soldi rimangono all'interno del paese"<sup>45</sup>. In ultima istanza, per il Nostro, le spese militari significano un vantaggio per larghi strati del popolo, benessere sia morale sia materiale.

Oltre a queste considerazioni, Hedin, ancora in una visione geopolitica, sostiene l'efficacia della politica di potenza e la vanità delle diplomazie: "In questi tempi ha voce solamente la forza militare. Le conferenze dell'Aja e le conferenze di pace sono bolle di sapone"<sup>46</sup>.

Primo corollario di questa visione è anche una professione di autarchismo economico. Come già precedentemente, probabilmente per non essere tacciato di germanofilia, prende ad esempio la Germania. Il deficit della bilancia commerciale coi tedeschi<sup>47</sup> è dovuto anche a voci come il burro animale, che potrebbe essere prodotto economicamente in patria: "E ci tocca perdere 168 milioni di corone all'anno! Però ci lamentiamo, quando si tratta di 3,8 milioni per una corazzata!"<sup>48</sup>.

Secondo corollario è una recisa svalutazione del dibattito all'interno della società civile e dell'importanza degli stessi diritti civili in nome del bene supremo della nazione: "È di corazzate che abbiamo bisogno! La questione è stata tirata avanti per anni e anni, e nel frattempo ci siamo consolati con il diritto di voto per tutti e altre elargizioni di grazia. E ora ci consoliamo con magre promesse di stanziamento di fondi [...] È con i pareri di comitati vari che si vuole che noi andiamo incontro alle corazzate nemiche?"<sup>49</sup>. Di qui l'appello finale all'unità della volontà nazionale nel parlamento, coronata dall'autorità del re: "Per questo noi tutti che siamo al di fuori delle camarille politiche, esigiamo che [in merito alle spese per la difesa] sia spenta la lotta fra destra e sinistra. E che [...] le risoluzioni prese dal re e dal parlamento siano [...] mantenute e rispettate ossequiosamente anche da chi verrà in futuro"<sup>50</sup>.

Dall'esame del testo emerge quindi una posizione politica decisamente orientata al conservatorismo più tradizionale. Del resto la pubblicazione, come detto, fu voluta dagli alti vertici militari, finanziata dalla grande industria, distribuita dalla stampa conservatrice o liberale moderata, sostenuta da gran parte della Chiesa luterana: fu benedetta dagli ambienti monarchici e dallo stesso Gustavo V, ed ebbe prese oltre che fra i rappresentanti di quegli strati sociali più alti, anche fra la numerosissima classe rurale più conservatrice e nazionalista, specie dei contadini proprietari. Funzionale a questi molteplici interessi questa visione vede saldato un tratto russofobico, non collaterale, ma sostanziale. È lo sbandieramento della minaccia dell'orso russo che permette il risveglio del patriottismo. Carlo XII diventa l'eroe nazionale per antonomasia, in quanto acerrimo nemico di Pietro I, campione della superiorità culturale svedese e quindi europea in contrapposizione allo zar dei barbari e barbaro egli stesso, in piena

---

<sup>44</sup> *Idem*, p. 66.

<sup>45</sup> *Ibid.*

<sup>46</sup> *Idem*, p. 67.

<sup>47</sup> "...importazioni per 241 milioni di corone dalla Germania ed esportazione per 109 milioni (dati del 1907)". (cfr. *Idem*, p. 68).

<sup>48</sup> *Ibid.*

<sup>49</sup> *Idem*, p. 69.

<sup>50</sup> *Idem*, p. 70.

continuità colla lettura dominante nell'Occidente europeo (si pensi al *Carlo XII* di Voltaire<sup>51</sup>). La presenza nella coscienza svedese di quella Russia dipinta da Hedin consente il ridestarsi dell'orgoglio nazionale, la riscoperta del passato in contrapposizione al nemico, identificato *tout court* col russo, sollecitando alcuni sentimenti indubbiamente radicati a livello popolare<sup>52</sup>, e la giustificazione di spese militari ingenti per l'esercito e soprattutto per la marina, in una visione modernamente geopolitica di contrapposizione sistematica e inevitabile fra Svezia, e in generale l'Europa, e la Russia, tutta tesa a uscire dal ruolo di mera potenza terrestre, latrice di un inestirpabile espansionismo verso l'Occidente europeo.

Quanto tale impostazione del problema e anche tale tenore di argomentazioni non appartengano a un passato dimenticato ma siano riemerse in tempi recenti e recentissimi è forse superfluo sottolineare. Basti notare che simile tematica costituisce l'argomentazione principale su cui hanno fatto leva alcune forze politiche per il posizionamento internazionale molto attivo della Svezia in ordine alla crisi ucraina e per sollevare nella società svedese un dibattito politico che sta portando il paese a valutare concretamente l'ingresso nella NATO, abbandonando così la sua tradizionale politica di neutralità.

### **Bibliografia**

- Hedin S., *Ett varningsord*, Stockholm, Bonnier, 1912  
Hedin A., *Min bror Sven*, Stockholm, Wahlström & Widstrand, 1926  
Chozikov V., *Zabytyj kumir fjurera*, Jauza, Moskva, 2004  
Lagerqvist L.O., *A History of Sweden*, Varnāmo, Svenska Institutet, 2001  
Hadenius S., *Švedskaja politika v XX veke*, Trelleborg, Svenska Institutet, 1997  
Henrikson A., *Svensk historia*, Stockholm, Bonnier, 1988  
Kan A.S., *Istorija skandinavskih stran*, Moskva, 1980  
Andersson I., *Storia della Svezia*, Ediz. Parallelo 38, Reggio Calabria, 1975  
Sazonov S.D., *Vospominanija*, in «*Meždunarodnye otnošenija*», Moskva, 1991  
Voltaire, *Carlo XII*, Milano, Corbaccio, 1930.

---

<sup>51</sup> “Carlo, amante dei pericoli e guerriero per sola gloria; Alexievic, che non fuggiva il pericolo e non faceva la guerra se non per i propri interessi; il monarca svedese, liberale per grandezza d’animo; il Moscovita, generoso solo per qualche scopo; quello di una sobrietà e di una continenza senza esempio, magnanimo d’indole [...] questo, non spoglio della rudezza della sua educazione e del suo paese, terribile per i sudditi ...” Voltaire, *Carlo XII*, Milano, 1930, p. 151.

<sup>52</sup> A tal proposito scrive Chozikov: “Sul fatto che i russi fossero pericolosi ogni bambino di ambiente borghese lo sapeva dalla nascita; la pericolosità russa veniva ricordata a ogni giovane svedese dalla prima infanzia, mettendogli la paura che per ogni bambino disubbidiente sarebbero venuti di sicuro i russi a portarselo via”. (Chozikov V., *Op. cit.*, p. 300).